

Morlacchi Editore *Varia*

Filippo Vincenzo Maiolo

Racconti di una estate

Morlacchi Editore

Le foto di copertina e quelle di presentazione dei racconti sono opera dell'autore.

Una doverosa precisazione: i personaggi, gli eventi, le situazioni sono tutti frutto della fantasia dell'autore. Riferimenti a persone, fatti, circostanze reali sono puramente casuali e non voluti.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-691-7

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di aprile 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

Presentazione 7

Racconti di una estate

Un giro in apnea 13

Lo scoiattolo del percorso verde 31

La gita in sandolino 47

Sulle tracce della lepre 71

Ai confini della prima dimensione 89

Fuori dal nido 107

Solo per amore 123

Postfazione 145

Presentazione

Caldissimo.
Luglio 2012 è stato un mese caldissimo. L'ideale per stare al mare, in acqua. Io non potevo. Il gesso alla gamba destra imprigionava la caviglia e andava su fin sopra il ginocchio. Solo la benevolenza del dottore mi aveva liberato della parte superiore fino all'inguine. Ma l'armatura, pesante, mi dava il tormento. Il caldo era già cominciato il 21 Giugno, giorno della caduta e continuava soffocante. Forse per me, soltanto.

Che sudate!!

In acqua era impossibile andare. Costretto sulla sedia a rotelle potevo solo consolarmi con i libri.

In Sardegna, non poter andare in riva al mare e fare il bagno con quel caldo, era di per se una tortura.

Cercavo qualche buon libro consolatore. Non sapevo quale storia scegliere. Una mattina mi sono detto, piuttosto che cercare una certa storia da leggere perché non te la scrivi tu una storia che ti coinvolge?

Così ho cominciato a scrivere alcune cose: ricordi, emozioni, sensazioni che avevo in testa.

Presentazione

La cosa più strana è stata che ho avuto la percezione chiara che non ero io a cercare loro. Erano loro che venivano da me. Non dico nulla di nuovo, ma davvero non siamo noi ad inventare storie e personaggi, sono loro che vengono da noi e si presentano. Non siamo noi a dar loro vita, ce l'hanno. Noi possiamo solo raccontare qualcosa che c'è, che esiste, che ha una sua realtà.

La realtà che si presenta a noi con mille sfaccettature, che ci sfugge nella sua essenza (ammesso che l'abbia), di cui noi sappiamo poco o niente, che siamo convinti ci sia, ma non sappiamo dove, questa realtà tanto diversa a seconda da dove la si guarda è in ogni racconto.

Ci sono mondi, esistenze che non percepiamo. Ad un tratto arrivano a noi e non sappiamo come e da dove.

Non esiste solo la realtà che colpisce i nostri sensi (e talvolta solo alcuni di essi). Ce ne sono altre, o meglio: altri livelli di realtà. Quello che percepisce Giuliano (Fuori dal Nido) non è quello che percepiscono gli uomini laggiù in basso. Così come quello che percepiscono i vari altri personaggi che seguono a cominciare da Matteo che entra in un capanno degli attrezzi in perfetto ordine, ma che non c'è. E così Stefano, nel mondo subacqueo, Totò, quasi travolto da un movimento di onde che gli appare mostruoso.

Qualche volta, come succede a Sole, non ci importa di percepire la realtà perché siamo già proiettati oltre.

Tutte le vicende che seguono hanno nella vista e negli sguardi una componente importante.

Totò va dove l'acqua è più limpida per vedere i suoi amici del mare, manovra per sottrarsi alla vista della mam-

Presentazione

ma, vede onde immense là dove a sommergerlo era la paura di essere in una situazione troppo più grande di lui.

Giuliano scompare alla vista della madre, ma prima, dal suo nido, spazia con lo sguardo in ogni dove per capire la sua stessa essenza.

Matteo mentre corre è folgorato dalla vista di ciuffi in mezzo all'erba, così come sono folgorati dai reciproci sguardi Fischio e Sole, che aveva visto ciò che in tanti non avevano visto e che non vedranno. Anche lei alla fine del racconto non vuole più "vedere" nulla.

Anche Anna e Alessio si perdono uno negli occhi dell'altro e mentre gli altri sono più o meno impegnati in una osservazione naturalistica, loro non vedono che il loro tenero sentimento di adolescenti.

Carlo scruta con ansia la strada, che percorre su e giù. Poi vede solo una bella ragazza. Eleonora invece, che aveva visto l'aspetto più cupo della vita, vede una persona. Entrambi si vedono oltre quello che le circostanze presentano ai loro occhi.

Stefano vede sotto la superficie del mare una realtà conosciuta e un'altra impensabile, in un gioco di luci ed ombre sempre in movimento.

Ciò che vede e quello che non vede Luca è tutto nella ristrettezza di una dimensione, oltre la quale non riesce ad andare.

Altra caratteristica comune è che arriva sempre qualcosa di inatteso, che ci sorprende. D'altronde è quello che mi era capitato il 21 di Giugno e quello che mi capitava scrivendo. Giuliano è venuto da me inaspettato. Stefano ha fatto sott'acqua incontri del tutto inattesi anche per me che proprio ora lo stavo conoscendo. Eleonora e Car-

Presentazione

lo, Giulia ed Alessio sono sorpresi da una realtà inaspettata, “diversa”, che li porta dove non avrebbero pensato di andare. Lo stesso vale per Fischio e Sole, che hanno vissuto la loro storia e per Totò e Anna, che la vivranno di lì a poco, dopo una piccola grande avventura in barca.

Spero che i pochi lettori che avranno la pazienza di leggere possano emozionarsi così come è capitato a me quando ho incontrato i personaggi che sono venuti da me perché le loro esistenze potessero essere raccontate.

Loro ed io vi ringraziamo.

Io ringrazio in particolare mia moglie, mia prima lettrice, per la pazienza nel sopportare contemporaneamente la sua e la mia sofferenza, Maddalena, mia nipote e mio primo critico letterario e l'amico prof. Pasquale Guerra, che mi ha incoraggiato e aiutato nelle revisione delle bozze.

Filippo Vincenzo Maiolo



racconti di una estate



Un giro in apnea

Sotto il sole di Luglio l'attrezzatura è già in ordine. Sugli scogli, in fila ordinata, ci sono muta, maschera, boccaglio, pinne.

Stefano, per la terza volta, controlla il fucile a pressione che ieri aveva già pulito, ingrassato e lucidato. Le punte della fiocina sono tutte nuove. Con una piccola sagola ne fissa due di riserva al pallone galleggiante di sicurezza senza sapere che quella volta non gli sarebbero servite.

C'è una bella aria calda mitigata da una leggera brezza che trasporta strani suoni, insoliti, inquietanti.

Non ci fa caso: troppo concentrato sui preparativi e troppo preso dall'imminente immersione.

Normale tensione dopo tanto tempo di inattività. Più di un anno, mai successo da quando aveva cominciato poco più che ragazzino.

È in Sardegna, finalmente.

In pieno allenamento da qualche giorno.

Con cura e pazienza, gradualmente, ha recuperato la acquaticità, il coordinamento dei movimenti, il fiato: «*Il tagliando è fatto*», si era detto con soddisfazione quando